

AUTODETERMINAZIONE

LE NOSTRE MINORANZE NON SONO IL KOSOVO

di Francesco Palermo

Manca poco alla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Un nuovo Stato entrerà dunque a breve sulla scena internazionale, anche se non si sa come. Ci sarà lo Stato, ma non lo status. Serbia, Russia e un paio di altri Paesi impediranno, almeno per il momento, che il Kosovo possa essere ammesso nelle maggiori organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu. Forse il riconoscimento

SEGUE A PAGINA 10



Le nostre minoranze non sono il Kosovo



verrà invece dall'Unione europea, che sembra riuscita a trovare una posizione comune nonostante i malumori di diversi Paesi, come la Spagna, la Romania, la Slovacchia, e soprattutto Cipro, che vedono nella nascita del nuovo Stato un pericoloso precedente per la propria stabilità interna: come rispondere adesso alle richieste di indipendenza che vengono ad esempio dai Baschi, dagli ungheresi di Romania e Slovacchia, e soprattutto alla questione della Cipro turca e dei serbi di Bosnia? L'ostacolo maggiore al nuovo Stato viene però dalla Russia, attore fondamentale sullo scacchiere internazionale, dotato del diritto di veto nel Consiglio di sicurezza Onu e fortemente interessato alla questione. Non tanto per amicizia e "fratellanza slava" con la Serbia, quanto per mero interesse strategico: ci sono almeno tre autoproclamate repubbliche indipendenti nell'est europeo (Abkazia e Ossezia del Sud in Georgia, Transnistria in Moldavia), economicamente e mi-

litarmente sostenute da Mosca. Giuridicamente è difficile giustificare la concessione dell'indipendenza al Kosovo in violazione del principio di integrità territoriale agli Stati e negarla a queste regioni secessioniste.

Evidentemente una differenza sostanziale c'è, e sta nell'oppressione brutale perpetrata in Kosovo dal regime di Milosevic. Questa è la scriminante tra legalità e illegalità dell'indipendenza. Il problema tuttavia è che il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione avviene con molti anni di ritardo, e in violazione formale del quadro giuridico internazionale. Il momento di riconoscere l'indipendenza del Kosovo è giunto nel 1999, dopo l'intervento militare Nato per bloccare il massacro degli albanesi. Ma allora prevalsero alchimie e ricerche di equilibri che si sono rivelati inconsistenti. La risoluzione 1244 dell'ONU, che è tuttora l'unico fondamento internazionale per il Kosovo, fa espressamente salva l'integrità territoriale del-

la Serbia. Ed ora, trascorsi nove anni di protettorato internazionale a garanzia, tra l'altro, della sicurezza della minoranza serba, la giustificazione dell'indipendenza è giuridicamente assai problematica. Proprio per questo, tuttavia, se va fatto meglio farlo subito, senza attendere oltre. Perché ogni giorno che passa allunga la distanza con i fatti del 1999 e rende più difficile giustificare l'esercizio del diritto all'autodeterminazione. Sulla scena internazionale, si sa, il fatto precede il diritto. Contano più i rapporti di forza e le situazioni di fatto rispetto alla coerenza del sistema. E tuttavia la comunità internazionale ci mette molto del suo per non migliorare le cose. L'ultimo colossale errore in ordine di tempo fu l'approccio alla questione cipriota: a due giorni dall'ingresso della Cipro greca nell'Ue, si fece tenere un referendum su tutta l'isola per proporre l'adozione del piano Onu per la soluzione del conflitto. Ma i greco-ciprioti non avevano alcun interesse a fare conces-

sioni alla parte turca, perché avrebbero avuto comunque ciò che volevano. E infatti bocciarono la proposta, che ebbe invece il favore della parte nord.

La storia in qualche modo si ripete. L'indipendenza del Kosovo non ha reali alternative, anche se è giuridicamente tardiva e politicamente prematura. Non solo viene con nove anni di ritardo rispetto al perfezionamento delle condizioni giuridiche, ma sul piano politico ed economico il nuovo Stato non è in grado di sostenersi. La situazione rimarrà pertanto di fatto la stessa: separazione anche formale dalla Serbia (prima era solo nei fatti, ma era totale) e controllo internazionale. In definitiva, sarà una questione più simbolica che pratica. I fautori dell'autodeterminazione, anche quelli di casa nostra, citeranno l'indipendenza del Kosovo come precedente per le loro richieste. Ma proprio questa vicenda dimostra che sarebbe errato farlo. Se è problematico, per ammissione unanime, esercitare

l'autodeterminazione a nove anni di distanza dall'oppressione che l'ha giustificata, è insensato farlo dopo quaranta (per i baschi) o sessanta (per i sudtirolesi). Tanto più che in questi decenni la tutela delle minoranze in tali contesti è stata attuata nelle forme più ampie che comparativamente si conoscano. Neppure reggerebbe la richiesta di un referendum tra la popolazione interessata, come talvolta sostenuto anche dalle nostre parti. In Kosovo l'indipendenza sarà proclamata dal parlamento, senza che vi sia stata alcuna consultazione popolare. E in Transni-

stria, negli anni '90, si sono tenuti diversi referendum che hanno plebiscitariamente sostenuto l'indipendenza, senza che per questo essa potesse ritenersi legittima.

In definitiva, l'imminente indipendenza del Kosovo è il male minore. Ma non prova nulla al di fuori del suo specifico contesto. Se non, ancora una volta, un preoccupante ritardo della comunità internazionale. Voltiamo pagina, sperando che per il futuro sappiamo tutti imparare dagli errori. E che il Kosovo indipendente sia il primo positivo esempio in tal senso.

Francesco Palermo